

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — I santi della chiesa nel secolo XIX (continuazione e fine). — Il tipo perfetto del giovane apologista.

Religione. — Vangelo della domenica di Quinquagesima.

La vita e il libro (La critica della critica).

Beneficenza. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

I santi della chiesa nel secolo XIX

Continuazione e fine del numero 7.

« E neppure il peccato ed i difetti. Affinchè nessuno disperasse, causa la sua inclinazione al peccato, anche nell'epoca nostra il Signore ha condotto sulle vette della santità tali che non sempre l'ebbero servito fedelmente. I roveti del peccato, le siepi spinose di difetti profondamente radicati, non furono, per gli eroi della croce, altro che sentieri adducanti alla strada regia della luce. Essi non nacquero santi, divennero tali solo attraverso lotte e patimenti. Noi abbiamo potuto dir poco della loro formazione profonda e della loro vita intima; tuttavia quanto si è detto offre un raggio di luce sulle grandi battaglie d'anima della loro vita. Gli uni ebbero a condurre aspra guerra contro le proprie inclinazioni naturali; su altri al nemico infernale fu permesso di sfogare tutta la rabbia dell'odio suo verso Dio e verso l'uomo. Ed altri ancora furono bersaglio continuo allo scherno ed alla persecuzione da parte dei loro prosimi e spesso di tali che per primi avrebbero dovuto loro recare aiuto, oppure si trovarono circondati da ogni bruttura e da ogni vizio proprio dell'era moderna. Tutti però dovettero portare la croce; ma nessuno ne gettò il peso quand'esso parve troppo greve alle loro spalle, nessuno perdette il coraggio per quante notti nere siano calate su loro. Coll'Apostolo

si dissero: « Io tutto posso in Colui che mi conforta »; e questa fiducia irremovibile in Dio fu la sorgente fresca della indefessa loro forza operosa e della loro indomabile energia; in ciò stette il segreto della loro riuscita. Perciò rimasero un enigma agli occhi del mondo.

« Miracoli e carismi non sono necessari alla santità personale; essi sono un dono libero di Dio. La vita di più d'un servitore del Signore fra quelli di cui abbiamo discorso non sa nulla di simili doti straordinarie di grazia. Tuttavia Iddio ha voluto dimostrare che la sua potenza taumaturga è ancora così grande come in altri tempi e che egli è ancora parimenti generoso nella distribuzione dei suoi favori. Quasi tutto quello che noi con profondo stupore ammiriamo nei santi d'una volta ci si presenta anche ora nei santi dell'epoca nostra. Fra di essi si trovano grandi taumaturghi, grandi ascetici che in sé tutto provarono di quanto la mistica cristiana conosce; anime che già su questa terra si allietarono del commercio visibile di Dio.

« Parrebbe anzi che il Signore, di fronte al forte avanzarsi dell'incredulità, abbia voluto aumentare i segni del soprannaturale. E per non fare che una citazione: quale secolo è testimonia di avvenimenti così straordinari come quelli che vede la grotta sassosa di Lourdes?

« Non è raro leggere nei nostri avversari che ai cattolici sfugge lo spirito interiore, che presso di noi non si trova altro che cerimoniale esterno e soggezione a rigide e fredde forme dogmatiche. E' questa appunto una di quelle asserzioni mostruose che tradiscono una completa ignoranza della vita cattolica. Già la popolazione cattolica più semplice possiede maggior calore di fede e maggior convinzione intima, e nel suo pensare, volere e sentire è maggiormente compenetrata in modo vivo delle verità di fede che non avvenga là dove il sentimento religioso è abbandonato all'arbitrio soggettivo. Ma un simile sprofondarsi negli abissi delle verità divine, un simile convivere e consentire delle grandi opere del divino amore, quale noi vediamo nei nostri Santi, è loro affatto sconosciuto. Si tratta qui non già di impressioni sentimentali soggettive o di sogni fantastici, ma di ef-

fetti e conseguenze di fatti la cui verità è incontestabile. Solo su tale fondamento è possibile una fede vivente. E la fede dei nostri Santi fu vivente; non fu frase vacua nè dolce fantasticheria: fu vita ed azione. Essi hanno esercitato carità operosa verso il prossimo, hanno crocifisso la loro propria carne colle sue cattive inclinazioni, per la causa di Dio hanno compiuto di cuore gaudioso sacrifici dinanzi ai quali la natura inorridiva e quella causa hanno difeso appunto con tutte quante le loro forze, per ciò porgendo fianco il capo alla mannaia del carnefice.

« La Chiesa si è dunque affermata anche nel secolo XIX una vera madre d'eroi, un semenzaio di Santi. In essa vive ancora quell'intimità con Dio e quell'amore ardente per la povertà mercè cui un San Francesco potè rinnovare la faccia della terra; quell'idealismo cristiano pel quale un San Bernardo coi suoi infuocati entusiasmi l'Europa intiera; quello zelo per la salute delle anime che accendeva e compenetrava un Sant'Ignazio ed un S. Francesco Saverio, Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli e tanti e tanti altri eroi della carità che trovano pure oggi caldi imitatori. L'amabilità e la bontà di cuore di un Filippo Neri o di un Francesco di Sales non è estranea neanche ai Santi moderni; ma del pari incontriamo penitenti rigorosi sull'esempio d'un Pietro d'Alcantara e d'un Giovanni della Croce. Non abbiamo forse salutato figure muliebri che in grandezza d'animo sembrano gareggiare con Caterina da Siena. Teresa, Elisabetta di Turingia, Francesca di Chantal? L'amore e l'estimazione alta del giglio della purezza verginale che gli antichi dottori della Chiesa esaltano così entusiasticamente, pel quale schiere di martiri diedero la vita giovinetta e Luigi di Gonzaga rinunciò alla corona principesca ed a tutte le gioie delle grandezze di questo mondo, sono forse scomparsi?... E meno che mai s'è estinta nella Chiesa la stirpe dei martiri? Anche i cristiani del secolo XIX hanno saputo per la propria fede morire da eroi così come i loro antenati nell'arena inzuppata di sangue. E infine, quanto la illumina altresì quel tratto tenerissimo di vera santità che è lo smalto celeste della divozione filiale a Maria! Vera conoscenza di Cristo ed affatto cordiale a Lui non possono appunto che ispirare venerazione fiduciosa nella santa sua Madre.

« In magnifica rassegna sono sfilati innanzi a noi i Santi del secolo XIX — *Stella a stella differt claritate* (I Cor. 15. 41) — stelle di luce e fulgore svariatissimi, tutte individualità umane vere illustrate e maturate alla scuola di Cristo. La santità non ha distrutto la specialità del loro carattere, chè anzi l'ha svolta ancor più splendidamente.

« Quando il seme è mortificato, reca molti frutti » (Giov. 12.25). Ma dalla loro diversità irraggia incomparabilmente bella la grande eterna unità: Gesù Cristo, l'esemplare primo e la fonte della lor santità. La lor figura complessiva ci mostra il Figlio di Dio così com'egli nella sua Chiesa continuamente si manifesta e continuamente vive.

« Epperò a buona ragione il Concilio vaticano in-

dica al mondo la straordinaria santità della Chiesa come un segno sicuro che Cristo in lei vive ed opera. I Santi della Chiesa sono gioielli che solo possono trovarsi nel monile della vera Sposa di Cristo ».

Riceverà il libro del Kempf veste italiana?

Ne esprimiamo l'augurio cordiale.

G. B. MONDADA.



Il tipo perfetto del giovane apologista

Non accade molto spesso di incontrare tra le file dei nostri giovani un perfetto apologista della religione. Le difficoltà di questo compito, che esige, da una parte la conoscenza profonda della storia e della dottrina ecclesiastica e dall'altra la cognizione degli errori e della tattica degli avversari, ed inoltre suppone in chi vi si dedica un'acutezza di mente atta a scoprire rapidamente le insidie e le fallacie del sofisma, ed una loquela pronta e capace di ribatterle vittoriosamente, fanno sì che la perfezione in questo arringo sia ordinariamente raggiunta piuttosto nella età matura, che non « nel dolce tempo della prima etade. ».

Tuttavia vi sono talvolta delle nature privilegiate, alle quali il cielo largisce in tanta copia quei doni di cui deve essere adorno l'apologista, che, fin dalla gioventù, raggiungono in questa altrettanto difficile che nobile palestra, se non l'ultima perfezione, almeno un'altissima eccellenza.

Uno di questi meravigliosi tipi giovanili di apologista cristiano fu senza dubbio Federico Ozanam, la cui simpatica e radiosa figura è stata in questo anno che ora volge al tramonto richiamata all'attenzione del mondo cattolico dalla prima ricorrenza centenaria della sua nascita. Egli fu, si può dire, un apologista nato. Appena sedicenne ardisce già prendere pubblicamente le difese della sua fede oltraggiata da compagni, anche a lui superiori di età e di studi, e li riduce al silenzio, imponendo il rispetto.

Ciò egli fece più volte e nello studio dell'avvocato Coulet, ove era impiegato e nella scuola di disegno. Non bastandogli però usare per la difesa della sua fede la spada della lingua, non tardò ad aggiungervi l'arma sottile, ma pur sì efficace della penna, che anche in quella fresca età, grazie ai suoi precoci e profondi studi letterari, sapeva maneggiare a meraviglia.

Esordì la sua carriera di publicista scrivendo articoli sull'*Abeille*, una piccola rivista cattolica, che si pubblicava allora a Lione, e, poco dopo, quando toccava appena i diciotto anni, scese fieramente in campo contro la setta ateo-comunista dei Sansimoniani, che era allora assai in voga, specialmente tra la gioventù studiosa. I suoi articoli ed un suo opuscolo contro quel sistema gli meritavano le congratu-

lazioni dell'abate Lamennais, del Chateaubriand e del Lamartine.

Ma un più largo campo di apostolato si dischiuse al suo zelo quando, sul finire del 1831, si recò a Parigi per compiere gli studi di giurisprudenza. Mentre la maggior parte dei giovani recandosi a studiare nella « Babilonia francese » vedevano miseramente spegnersi la fiamma della loro fede, quella di Ozanam divampò sempre più viva, perchè seppe nutrirla di sì buona sostanza, che il vento dell'incredulità, nonchè smorzarla la rafforzò potentemente. Non pago dei quotidiani consigli ed esempi del grande scienziato cristiano Andrea Ampère, di cui era ospite, Ozanam ebbe cura di avvicinare quel drappello di uomini meravigliosi quali, Chateaubriand, Montalembert, Gerbet, Lamennais (prima della perversione) e Lacordaire, per opera dei quali doveva sulle rovine della rivoluzione fiorire una delle più belle primavere dello spiritualismo cristiano. Animato dall'esempio e dalle esortazioni di questi egregi, che univano allo splendore del genio e della celebrità uno zelo ardente per la causa della Chiesa e della sua libertà, Ozanam prese tosto, in quel vastissimo agone intellettuale, che era la capitale parigina, decisa posizione di battaglia.

Frequentando diversi corsi alla Sorbona e all'Università, non tardò ad accorgersi quanto gli assalti che dalle cattedre si movevano contro il cristianesimo, fossero numerosi ed audaci. Il suo spirito generoso fremette, pensando alle rovine, che quelle massime irreligiose, che si propalavano senza incontrare alcuna opposizione potevano fare alle anime giovanili, avvezze a prestare ai loro professori una fede quasi illimitata. Senza paventare le difficoltà dell'impresa l'ardito Federico accordatosi con pochi studenti che dividevano le sue idee, decise di fare il possibile per arrestare sulla bocca dei professori anticlericali le bestemmie che scagliavano contro la religione. Ogni volta che udiva qualche insegnante spropositare un po' alla grossa intorno al cattolicesimo, Ozanam scriveva tosto una confutazione e corredata dalle firme dei suoi condiscipoli amici, l'inviava all'incauto professore.

Con questo sistema pratico con coraggiosa costanza riuscì a disarmare parecchi, tra i quali il celebre Teodoro Jouffroy, che era allora uno dei maggiori *archimandristi* del razionalismo francese.

Mentre però stava sulla breccia sostenendo con giovanile vigore l'urto di terribili avversarii, l'Ozanam, da saggio e prudente soldato qual egli era, si mostrava premuroso di accumulare armi e munizioni per la difesa religiosa che urgeva da ogni parte. Quindi non pago di seguire le conferenze dell'abate Gerbet, si adoperò presso mons. Di Quelen, affinché si iniziasse a Notre-Dame un corso di conferenze apologetiche, adatte alle necessità dei tempi, ed ottenne che fosse affidato al Lacordaire, il quale lo sostenne con quello splendore e con quel frutto che tutti sanno.

Infine l'attività apologetica del giovane Federico

si esplicò pure largamente tra i suoi colleghi di studio e di Università. A Parigi esisteva un circolo Universitario Cattolico, detto « *Société des bonnes études* ». Ma quando l'Ozanam vi si iscrisse il Circolo vivacchiava appena; per dargli un impulso vigoroso egli ne fece un centro di cultura, chiamandolo: *Conferenza di storia e di filosofia*, e si studiò di attirarvi i giovani, anche non cattolici, con l'intento di istruirli e convertirli per mezzo della discussione.

La Conferenza divenne ben presto una lizza intellettuale, dove si discutevano tutte le questioni storiche e filosofiche, che avessero qualche attinenza con la religione. Pure anche questo coraggioso tentativo non corrispose alle sue grandi speranze; le conversioni in massa, che egli si era illuso di ottenere per questa via, erano lungi dall'avverarsi. Però queste discussioni con gli avversari ebbero il grandissimo vantaggio di fargli conoscere qual era il punto debole dell'apologia religiosa sua e dei suoi amici.

Nelle numerose dispute sostenute con compagni increduli, deisti, sansimoniani, furieristi ecc., quando segnava alla loro attenzione i grandi beneficii temporali, che il cristianesimo aveva arrecati alla umanità, si era spesse volte sentito rispondere: « Se parlate del passato avete ragioni da vendere; la Chiesa ha in altri tempi operate delle meraviglie per il popolo. Ma oggi le cose sono cambiate; la Chiesa è incapace di fare alcun bene alla umanità. E voi stessi, che vi vantate di essere cattolici, che cosa fate per i poveri e gli infelici? ».

Ozanam constatò che i suoi avversari sebbene esagerassero come di consueto, non avevano però tutti i torti e nella sua intrepida generosità risolvette di precludere loro anche questa via di scampo. Spirito profondamente religioso egli comprese che il mezzo più sicuro per attirare sulle proprie fatiche apologetiche la benedizione di Dio, era quello di attirarvi la benedizione dei poveri; e risolvette di fecondare lo splendore della scienza col calore divino della carità. Fu questa la intuizione di un genio veramente cristiano. Non si può negare che le opere di carità posseggano una forza apologetica al tutto meravigliosa, perchè è istintivo nello spirito umano il sentimento, che la vera religione non può essere che quella, la quale sa ispirare la compassione verso tutte le umane miserie e che è capace di provvedervi efficacemente. Sicchè, per quanto alla giustizia e alla scienza sociologica spetti incontestabilmente una parte importantissima nel risolvere la questione sociale, tuttavia forse non va errato chi crede, che l'ultima parola, la parola veramente viva e trionfatrice da opporre all'incredulità ed al sovversivismo, non sia tanto nelle teorie della scienza, quanto nella ispirazione cristiana e nelle effusioni della carità.

Sotto questo aspetto io non esiterei a dire che S. Vincenzo de' Paoli abbia fatto di più per la difesa della religione dello stesso Bossuet; Ozanam

più del Lacordaire, e il ven. Cottolengo più del card. Alimonda. Non voglio dire con questo che la carità renda superflua la scienza apologetica, tutt'altro; ambedue hanno la loro particolare efficacia, ma solo ho inteso di far notare la preminenza che spetta alla più divina delle virtù nell'opera divina e soprannaturale della conversione delle anime. Fu quindi merito insigne di Ozanam, non già di avere scoperto questo principio, che è antico quanto il cristianesimo, ma di averlo divulgato e fatto penetrare nello spirito dei giovani e specialmente degli studenti, rendendo così immensamente più fruttuosa la loro azione religiosa e sociale.

Se la carità è bella in tutti, è però bellissima ed oltremodo simpatica nei giovani. E nessuno spettacolo io credo che si possa immaginare più atto ad intenerire un cuore di macigno e a far ravvedere anche lo spirito più fanaticamente irreligioso, di un giovane per bene, che, « quando più lieta a lui l'età sorride » invece di abbandonarsi ai sollazzi, che tanto attraggono il cuore giovanile, sale a visitare le squallide soffitte e i tuguri, ricettacolo di tante miserie materiali e morali, per recare a degli infelici, che forse non conosce, l'obolo caritatevole da lui raccolto o sottratto ai suoi divertimenti, e il conforto inestimabile di una parola amica.

Certo non vi può essere che un principio superiore che spinga dei giovani a tanto eroismo. Non è mia intenzione di diffondermi a parlare dell'istituzione della Società di S. Vincenzo de' Paoli, della cui origine, natura e prodigioso incremento, altri hanno già parlato più ampiamente e più degnamente su queste colonne; io mi limiterò a rilevare come con l'opera ammiranda delle Conferenze, delle quali è unanimemente riconosciuto come l'ispiratore e il principale organizzatore, Federico Ozanam, più ancora che non con le sue bellissime opere storico-letterarie, ha eretto alla religione cattolica un validissimo baluardo ed ha cooperato mirabilmente alla salvezza di innumerevoli anime.

A buon diritto pertanto in questo giovane ventenne

Novità

UN NUOVO LIBRO DI MONS. BONOMELLI

Monsignor G. BONOMELLI

Peregrinazioni Estive

COSE — UOMINI — PAESI

Volume di 400 pagine con 16 illustraz. L. 4,—

Per gli abbonati del *Buon Cuore* L. 3,50

Casa Editrice L. F. COGLIATI - Milano, Corso P. Romana, 17

che, oltre al difendere la Chiesa con la spada sfogorante della parola, pensò anche a francheggiarla con l'arma mite, ma possente della carità, noi possiamo salutare « un tipo perfetto ed incomparabile di giovane apologeta », nel quale è desiderabile, che si affissino ammirando ed imitando, tutti i giovani nostri, che sono bramosi di dedicare all'opera sublime della difesa della loro fede le fiorenti energie della loro gagliarda e pugnace giovinezza.

Filippo Robotti.



Religione

Domenica di Quinquagesima

Testo del Vangelo.

Il regno de' cieli è simile ad un uomo il quale seminò nel suo campo buon seme. Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì. Cresciuta poi l'erba, e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania. E i servi del padre di famiglia accostatisi, gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania? Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi che andiamo a coglierla? Ed egli rispose: No; affinché cogliendo la zizzania, non isterpiate con essa anco il grano. Lasciate che l'uno e l'altra crescano sino alla raccolta; e al tempo della raccolta dirà ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fascelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.

(S. MATTEO, Cap. 13).

Pensieri.

Se sul principio la predicazione di Gesù era stata accolta con gioia dai suoi uditori, mano mano l'odio dei farisei era venuto aumentando per gli aperti rimproveri di Cristo. L'ammirazione di prima sotto l'influenza dei pregiudizi dei loro maestri mutata in avversione, impediva di comprendere le verità sublimi del Vangelo pure esposte così facilmente.

E' adunque verso la fine della sua vita pubblica che Gesù — ad istruire sufficientemente le persone animate da buone intenzioni — proporrà le sue istruzioni sotto forma di parabole facili ed eleganti: tal-

volta egli stesso poi darà — a quanti ne lo richiedono — le necessarie ed opportune dilucidazioni. In queste parabole espone la storia, lo sviluppo ed il carattere della sua Chiesa: in questa poi ci parla degli ostacoli esterni alla nostra buona volontà contro cui è necessario difendersi e salvaguardarsi. Così appare dalla prima lettura del brano di S. Matteo.

Si vede l'opera buona del buon padrone; la cura e la scieltezza del seme, lo zelo intempestivo dei servi innanzi al crescere della zizzania, la tolleranza e la pazienza dell'agricoltore, infine la giusta separazione del buon grado dal lolio, la destinazione dell'uno al granaio, dell'altro al fuoco.

Parmi ben descritta l'azione di Dio nello spirito umano, e nella società religiosa, la Chiesa Santa, Dio nella sua Chiesa non ha sparso la cattiva semente: desiderava tutto il buon frutto: allo scopo di ritornare gli uomini a penitenza il figlio di Dio divenne Figlio dell'Uomo affinché per la fraternità con lui tutti divenissero figli di Dio, ma... l'uomo nemico rovinò seminando zizzania.

In una prima affrettata lettura noi possiamo in buona fede attribuire il disastro della zizzania alla mancanza di veglia da parte degli agricoltori. Se non avessero dormito... se avessero vegliato alla difesa della buona semente... Infatti la cosa pare così, e ci è facile attribuire e spiegare il fatto dell'esistenza del lolio sociale e spirituale nell'anima nostra e nella società ad una mancanza di veglia da parte dei mistici cultori o direttori di questa società religiosa. Se ci facciamo a ragionare la cosa non è così.

Un agricoltore quando ha arato il suo campo e lo ha coltivato, non è necessario vegli continuamente alla difesa. Così — per vero — si usa ovunque, ch'è troppo giusto è un riposo dopo sì grave fatica. La circostanza notata dal Vangelo dice non la colpa in chi legittimamente riposava, ma nota più l'oltraggio vile del nemico. Se possono darsi gravi danni dalla mancanza di vigilanza da parte di chi ha responsabilità, non tutto deve spiegarsi con questa forma esclusiva. — No: questa è l'opera non solo degli eretici, non solo dei peccatori, ma ancora di quelli che — freddi, rilassati, indifferenti — ne imitano la vita, le abitudini: quanti frequentano i malvagi, per il che, a loro sottomettendosi, questi indegni figli di Dio — al pari del lolio e della zizzania — diventano in seguito i figli del peccato e di Satana.

Che si può adunque dai buoni contro di questi che inquinano, infestano il campo e la vigna del Signore? Estirparli?...

Non è così facile, come lo dimostra il buon padrone. Come s'intrecciano e s'uniscono nelle loro radici il lolio ed il buon frumento, così i cattivi fanno vita comune coi buoni e gli eletti, e per salvare un solo eletto è necessaria la tolleranza della loro cattiveria.

Vivano — Dio vuole non la loro morte, ma che si convertano e vivano — ma, continuo monito, continua condanna alla loro vita disordinata sia la vita del giusto. Vivano coi giusti, e le vergogne loro ci mostrino la causa di queste spaventose cadute... vivano perchè il buono si difenda e veda dove avrebbe potuto precipitare. Vivano e servano a perfezionare e fortificare la virtù dei giusti, che nella lotta s'irrobustisce e migliora.

E perchè se di tanta pazienza da Dio un così grande esempio, noi saremmo così intolleranti verso i peccatori? Perchè non avrebbero questi diritto alla nostra pietà? Perchè dovremmo sfuggire l'efficacia della preghiera, l'esempio della buona vita, la forza della virtù? Non sarebbe la luce che cede all'ombra?

Non furono le preghiere, le lagrime, il martirio di S. Stefano e di S. Monica che diedero alla Chiesa S. Agostino e S. Paolo?

Che ci avrebbe fatto uno zelo intempestivo? Non valeva S. Paolo il martirio del giovane levita?

B. R.



LA CRITICA DELLA CRITICA

La vita e il libro

Quello solo — scriveva il De Sanctis — è vivo nella letteratura che è vivo nella coscienza. E più chiaramente: « la poesia è voce del mondo interiore, ch'è non è poesia dove non è coscienza, la fede in un mondo religioso, politico, morale, sociale. Perciò base del poeta è l'uomo ».

Così le sapienti parole rammemora e trascrive a suggello dell'ultimo volume dei suoi scritti critici G.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'Enciclopedia dei Ragazzi,

A. Borgese, il quale ha il merito di aver portato nella critica, pur offerta nella forma viva e succinta dell'articolo di giornale o di rivista, una serietà, e un calore di discussione addottrinata a un tempo e geniale che ha scosso per un buon periodo di tempo l'incorreggibile apatia della grande massa dei lettori, avvezzi a disinteressarsi delle grandi questioni artistiche e letterarie come di cose estranee e indipendenti dal grande e multiplo fervore della vita moderna.

Borgese ha tentato dimostrare, anzi ha dimostrato che no. A torto per alcun tempo egli passò come uno dei grandi pontefici della critica, derivante la ferezza, talora un po' proterva, del suo accento dalla cattedratica sapienza — tutt'altro che infallibile però — di Benedetto Croce. E fu considerato dal pubblico e dagli autori ansiosi di strappargli un giudizio favorevole come se fosse davvero in sua facoltà decidere della sorte di ogni scrittore, che è quanto dire delle opere d'arte. Ma Borghese era troppo giovane per assumere, o meglio per assolvere questo compito, che del resto non può e non deve entrare affatto nella missione della critica; e quando anzi tenta di farvi capolino ne compromette la serietà, e tradisce subito il dilettantismo impressionistico, dei postulanti dell'arte. G. A. Borgese non poteva e non voleva creare un sistema, nè farsi continuatore o esegeta di una nuova scuola. Egli si riferiva, è vero, sovente al De Santis, polemizzava ora accordandosi ora opponendosi al Croce, ma nell'alternativa vicenda dei suoi dibattiti rivelava soprattutto e più che tutto lo sforzo personale e passionato di incavare nella variegata ed eterogenea compagine dell'arte moderna un forellino diritto e profondo per riversarvi giù il rivolo della sua dialettica, per incidervi uno spiraglio sottile che lasciasse sfuggire qualche luce di vero. Persino il suo modo di esprimersi tradisce questo atteggiamento di Canopo dell'anima moderna. Egli procede con l'ausilio costante d'immagini quanto più è possibile plastiche, spesso strette in periodi brevi, quasi aggressivi. Sono colpi di piccone che fa cadere nei punti segnati dalla

PENSIERI

E' più facile scrivere la storia della propria testa che quella del proprio cuore.

Gli onori, come le impronte d'una moneta, possono dare corso al rame e aggiungere un valore ideale e locale a un pezzo di vile metallo; ma l'oro e l'argento passeranno d'appertutto, senz'altra raccomandazione del proprio peso.

sua indagine come se il suono stesso della diritta mazzata cooperasse a rivelar la natura della zolla ferita. Spesso par che l'assalga l'impazienza, la furia di demolire, far rotolare i detriti, liberare il terreno per mettere a nudo il lieve bagliore di una qualche vena d'oro. Quelli che non comprendono l'ardore fattivo di quella sua opera incalzante gradano alla sua follia distruggitrice; e se qualche volta egli appar troppo lieto di aver trovato nuove gemme, e ne dà esultando l'annuncio, sorridono dell'eccessività del suo giudizio.

Ma v'è anche, e sono anzi moltissimi, che s'interessano particolarmente alla critica del Borgese, a quella soprattutto che si aggira su opere recentissime, che si distinguono dalle altre che hanno già preso il loro posto definitivo nella storia, appunto per il modo con cui tale critica si svolge. Il suo temperamento caldo, ricco, esuberante non può dissolversi entro l'opaco lavoro del commentatore e dell'interprete. E quando sembra avanzare con maggior freddezza, quando sembra aver trasportato sul marmo rigido del tavolo anatomico quell'organismo artistico che vuol dividere parte a parte, ecco d'un tratto scaturire dalla sua parola un fremito, un guizzo, che come un'iniezione eccitante ridà la vita (forse una vita nuova o migliore o più comprensiva) alle membra già composte per l'ultimo esame.

Per questo, io credo, autori ed artisti avrebbero dovuto ritenerlo anzichè un giudice infallibile un alleato prezioso; un alleato che cercava la via alla luce di quel suo colorato ragionamento, là dove gli altri, romanzieri e poeti arrancavano al mutevole barbaglio di un indefinito sogno di arte; un alleato che poteva errare appunto perchè quella via di verità era ancora a tutti irrisolta. Nel Borgese però il desiderio di trovarla era talora più vivo che negli artisti stessi, per lo meno più vivo che in certi artisti. Così, mentre il critico siliano si mostra sereno dispensatore della sua cultura nella interpretazione di quelle opere letterarie che han già compiuto il loro ciclo, nell'esame delle ristampe, nei giudizi su autori sepolti, ci appare battagliero, fervido, qualche volta perfino intemperante quando parla di cose e persone che vivono ancora con noi, e di che noi ancora viviamo.

Quando, dopo venticinque anni dalla prima edizione, il pubblico italiano rivide il libro di Don Chisciotte dello Scarfoglio, il Borgese scrisse un articolo per dimostrare che venticinque anni nulla avevano tolto alla freschezza di quel libro. Noi certo ci auguriamo che fra venticinque anni non si debba dire,

anzi è certo che non si potrà dire la stessa cosa dei volumi di critica di Borghese: e ciò per la buona ragione che l'Italia in questi cinque lustri non ha fatto che spendere fino all'esaurimento quei capitali d'arte che strapparono allo Scarfoglio i primi anatemati comunisti agli osanna giocondi. Ma senza dubbio il coltissimo abruzzese cui il giornalismo degenerò così miseramente, tornato come critico alla ribalta dopo la lunga lontananza apparve più vicino al Borghese di quel che non gli siano, i più prossimi predecessori, e molti dei suoi coetanei. V'era nell'atteggiamento, nell'arte sapiente di attaccare e difendere attinta ad un'ampia cultura, nell'interessamento alla lotta qualche cosa di comune. Ed in quel qualcosa è forse il segreto della vivacità della critica del Borghese, che ha sospinto indubbiamente le nuove generazioni verso quel rinnovamento spirituale cui forse una più chiara luce attende.

Il Borghese dopo aver compilato il suo terzo volume di saggi critici, ove ha ancora esaminato le idee e le forme di Giovanni Pascoli, di Carducci, di d'Annunzio, ove hanno ancora trovato posto i suoi colpi di frusta su autrici e autori italiani e stranieri, vicinissimi a noi, e già scomparsi all'orizzonte, ha suggellato la sua opera rivelandoci quel che fu il suo stimolo, quello che oggi è la sua grande speranza.

La critica — come egli la definisce — è desiderio di conoscenza suggerita da amore. Tale desiderio lo ha finora sospinto al faticoso lavoro « di distillare fra pagine e pagine il grave succo dei fatti finché raggiunga la limpidezza della coscienza » ora lo induce all'aspettazione silenziosa di una nuova rivelazione. E nel chiudere le pagine egli, pur non tentando la profezia che potrebbe riuscire fallace, ci fa pensare a una rinascita dell'arte nostra che sia degna dei nostri progressi politici.

— Abbiamo visto i nuovi fatti — egli scrive — la pazienza, il coraggio, la disciplina della nazione messa a dura prova. Vediamo ora di molto mutato il mondo e cresciuti a dismisura il compito e la responsabilità dell'Italia; così che dinanzi a tanto ingrandimento morale dovrebbero aver vergogna anche i dilettanti letterari dei loro balocchi. Per ora — ci prosegue più oltre — l'ufficio della critica militante è finito. La nuova letteratura o non è nata, o non ancora si manifesta alla critica che di sua natura è lenta; la vecchia è morta, nè soltanto per metafora. Chè in pochi anni sparirono fuori d'Italia Ibsen, Bjornson, Tolstoi e Swinburne e Meredith; e in Italia sparirono Rovetta e Butti, Oriani e Dosi, Giacosa e Fogazzaro, Carducci e Pascoli.

— Una critica militante che distilla il cervello per ideare intorno a libri senza idee e insuperbisce sui mediocri confessi, finisce per consumare se stessa come un mulino senza grano, e per divenire più piccola delle piccole letterature contro cui vanamente si accanisce... Ora è tempo di lavorare a opere efimere.

Con queste parole l'autore ci promette un suo qualche notevole lavoro di studioso. Solamente noi non possiamo convenire con lui che chiama efimere l'opera che ha svolto sin qui con il suo lavoro giornalistico. Attraverso l'ineluttabile labilità della prosa affidata alle gazzette, egli è riuscito a smuovere e commuovere, che è quanto dire a fare opera più viva e più duratura di quella spesso affidata a ponderosi lavori.

E d'altra parte è difficile dimenticare la coppa ove si è assaporato il liquore magari un po' venefico della discussione vivace e vibrante. Si tornerà dunque a quel lavoro che oggi chiama efimero. E ci auguriamo che vi torni presto, perchè ciò vorrà dire che le giovani messi cominciano ad accestire nei giovani solchi.

TERESITA GUAZZARONI.

Beneficenza

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

Donna Mercede Visconti nel 1° anniversario della morte della madre, per due letti per un bimbo ed una bimba cieca che portino la scritta: Teresa Visconti Sanseverino m. 16 Febbraio 1913 . . . L. 200 —
Dalla cassetta nell'Asilo, 19 febbraio 1914. " 1780

Giovane signorina, di distinta famiglia, educata e religiosa, cerca di collocarsi presso signora sola o piccola famiglia, per tener compagnia, governo di casa, assistenza a bambini.

Rivolgersi Signora Rosnati, Via Principe Amedeo N. 1.

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

NOTIZIARIO

Elargizione cospua. — Il Consiglio degli Orfanotrofi del Pio Albergo Trivulzio segnala l'atto generoso delle sorelle signorine Paola e Luisa Origoni, le quali donarono la somma di 10000 lire per la fondazione di un posto di ricovero nella sezione semigratuata istituita nel P. A. Trivulzio.

Un dono importante del sen. Cadolini al Civico Museo del Risorgimento.

— Il senatore colonnello Giovanni Cadolini, bella figura di patriota e di studioso, ha in questi giorni donato al Civico Museo del Risorgimento un plico di oltre 150 lettere autografe, in cui trovansi la corrispondenza intercorsa dal 1852 al 1856 tra alcuni dei membri più attivi dei Comitati rivoluzionari Mazziniani.

Nel 1852 Giacomo Medici, Presidente del Comitato Rivoluzionario in Genova, affidava a Giovanni e a Pietro Cadolini — colà arrivati esuli dalla Lombardia, — l'incarico di tenere la corrispondenza segreta del Comitato di Milano. Nei primi mesi questo delicato ufficio fu tenuto specialmente da Pietro, e dopo la partenza di lui per la Sardegna, dal fratello Giovanni.

E' ora interessante ricordare come venivano in quel tempo redatte le lettere clandestine, tanto pericolose sia pel mittente che pel destinatario, e che ora sono entrate a far parte dell'Archivio del nostro Museo del Risorgimento. Nella prima pagina il corrispondente scriveva una lettera insignificante coll'inchiostro comune, e dietro ne scriveva un'altra coll'acido citrico invisibile, che, coll'aiuto del calore, oppure con altri processi chimici, si rendeva leggibile. Il Cadolini faceva copia della lettera clandestina e la mandava al Medici, il quale gli dava le istruzioni per la risposta, che naturalmente doveva farsi cogli stessi artifici. Non è fuor di luogo rammentare che il Cadolini era stato col Medici alla difesa del « Vascello » e ne godeva perciò intera la fiducia e l'amicizia.

Da queste brevi notizie storiche è facile desumere di quale importanza sia il dono dal senatore Cadolini fatto pervenire al Civico Museo del Risorgimento.

Necrologio settimanale

— A Milano, il Nob. Ing. Commerciatore Pippo Vigoni Sen. del Regno; il Nob. Cav. Uff. Fausto Bagatti Val-

secchi di Be'vignate, Comm. dell'Ordine di Danilo I; Mons. Felice Bertani, canonico della Metropolitana. Scompare con lui una delle figure più caratteristiche e autorevoli del clero diocesano. La sua fu una vita dedita esclusivamente allo studio delle discipline letterarie ed ecclesiastiche. Laureatosi in lettere e filosofia nella nostra Accademia scientifico-letteraria. Insegnò letteratura nel seminario arcivescovile di Monza per molti anni, finchè dimesso da quell'ufficio, si ritirò nella Casa degli Oblati, dove la morte lo ha colto nell'immutato e instancabile fervore dello studio; l'Avv. Gaetano Trosti; il signor Augusto Cicogna; il Rag. Edmondo Turbiglio.

— A Torino, il comm. Giacomo Bonzani, tenente generale nella riserva, e la consorte Luisa Bonzani-Bussolino.

— A Modena, il Prof. Antonio Adami per quaranta anni insegnante di belle arti.

— A Ghiffa, il Prof. Dott. Antonio Bellondini.

— Ad Alba, il tenente generale Gr. Uff. Alfredo Roggero, Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Veterano delle patrie guerre.

— A Roma, Donna Elena Lanciani Rhodes.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 22, domenica di Quinquagesima e VI^a del mese S. Margherita da Cortona.
23, lunedì — S. Policarpo.
24, martedì — S. Sergio e Mattia.
25, mercoledì — Sacre Ceneri.
26, giovedì — S. Servolo.
27, venerdì — S. Giuliano, vesc.
28, sabato — S. Macario, vesc.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

- Continua al S. Cuore (cappuccini) Viale Monf.
24, martedì — a S. M. alla Porta.
28, Sabato — a S. Pietro in Gessate.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

SALA ANGELO
MILANO — Corso Genova, 12 — MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione nella Copertina).

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. Evita la calvizie - Rinforza, lucida la chioma.

PLASMON

SEMPLICE
CACAO
CIOCCOLATO
PASTINA
BISCOTTI

al PLASMON

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO
Via Durini, 11 - Telefono 82-61

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
il più fino del mondo

Malattie dei
CANI

Specialista Dott. P. SALVINI
Medico-Chirurgo-Veterinario
Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia del Siero Dassonville e Wissocq dell'Istituto Pasteur di Parigi
specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE
Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto
Via S. Quintino, 36, p. terr.
TORINO — Telefono 43-49